

Scheda di autopresentazione dell'associazione Casa delle Agricolture Tullia e Gino (Castiglione d'Otranto, Lecce)

- a) Il campo nel quale, dal 2013, si sviluppa l'azione di Casa delle Agricolture Tullia e Gino coincide, geograficamente, con un'area in via di spopolamento del Sud Salento, la borgata di Castiglione d'Otranto, frazione di mille abitanti del Comune di Andrano. Un paese senza scuole, senza ufficio postale e a cui mancano bambini e adulti dai 20 ai 40 anni. Un paese impoverito di persone ed economie. Il bacino di riferimento, tuttavia, travalica il perimetro di questo borgo. Grazie alla partecipazione nella Rete SalentoKm0 e alle numerose relazioni instaurate, l'associazione dialoga con altre realtà pugliesi e non solo. Il campo tematico segue una linea precisa: l'osservazione dei luoghi, della loro povertà ma anche delle potenzialità ha messo in luce le ricchezze inesplorate. Così si è capito che Castiglione è un micromondo che può nutrire un nuovo corso: ha ancora la memoria degli anziani, terre da rendere produttive, il patrimonio delle diverse abilità, accoglie le culture dei migranti, può contare sul sapere dei suoi giovani che si sono formati fuori e che non hanno mai reciso il cordone ombelicale. Sono questi gli attori che Casa delle Agricolture prova a mettere a sistema. Il perno è la terra, strumento per sperimentare nuove forme di economia di comunità, inclusione sociale, diffusione della cultura.
- b) L'autorganizzazione parte da un nuovo approccio alla risorsa terra. Necessario: senza disponibilità economiche, si è cercato di valorizzare la moneta della fiducia all'interno della comunità di riferimento. L'esperienza di Casa delle Agricolture è iniziata con la coltivazione biologica di terreni abbandonati, concessi da proprietari privati con la formula del comodato d'uso gratuito. Lì sono stati reintrodotti cereali antichi, ortaggi, frutti minori. Poi, si è scelto di ridare al paese un forno comunitario, che non aveva più da quarant'anni; si è deciso di acquistare le prime arnie per un piccolo apiario collettivo; è stato messo in piedi un gruppo di acquisto popolare, considerato strumento di democrazia del cibo; si è puntato sulla pedagogia con la Scuola di Agricolture; è stato intrapreso con due cooperative sociali il percorso "La Terra che cura", per valorizzare chi è affetto da disturbi mentali; assieme a migranti, studenti e artisti internazionali sono state realizzate attività artistiche e interventi architettonici. Le feste in paese, i ritrovi nei campi assieme ai nonni dell'Auser, le pratiche agricole collettive, la Notte Verde sono concepite come una costante campagna di comunicazione sociale.
- c) Le decisioni all'interno dell'associazione vengono assunte con un metodo tradizionale: voto a maggioranza in seno alle assemblee degli iscritti. All'inizio dell'anno, è l'organo assembleare a decidere, congiuntamente, il bilancio di previsione, che già consente di individuare le priorità. Ogni mese viene convocata l'assemblea, che discute un ordine del giorno comunicato una settimana prima e stilato in base a proposte di singoli o alle impellenze o all'esigenza di programmazione. È stata sperimentata anche la tecnica dell'Open space technology. Il direttivo è scelto rigorosamente under 35 per consentire ai più giovani di maturare la propria appartenenza al progetto assumendo ruoli di responsabilità nell'associazione, con il sostegno, ovviamente, dei più grandi.
- d) Tutto è stato fatto con pochi soldi e tanta ostinazione. I progetti portati avanti non sono stati concepiti in risposta a possibilità di finanziamenti, ma sulla base delle esigenze riscontrate. Per quanto il gruppo sia molto coeso, grazie ad una storica amicizia tra i membri, le criticità

maggiori risiedono nella difficoltà di conciliare attività di volontariato e vita professionale (il più delle volte di giovani precari). Molto spesso, gli associati non percepiscono alcun rimborso spese e portare avanti progetti che richiedono presenza costante non è semplice. Un chiaro limite, poi, è nel non avere un ufficio progettazione o ancora consulenti validi per poter partecipare a bandi. Le criticità, invece, relative a rapporti esterni sono di due tipi. In primis, fare rete con altre realtà associative è necessario, ma richiede anche tempo e ancora non si è riusciti a trovare un'organizzazione meno impegnativa delle reti di riferimento. Il secondo livello di criticità è nel rapporto con gli enti locali più prossimi, vale a dire i Comuni, poco abituati a dare il giusto peso a organizzazioni dal basso: ben accetto il coinvolgimento in iniziative pubbliche come eventi, molto meno, invece, quando si forniscono critiche costruttive o si propone di fare scelte di campo precise o si chiede un impegno più concreto di risorse umane e finanziarie, pur in coerenza con intese già sottoscritte.

- e) L'obiettivo dell'associazione, reso pubblico sin dall'inizio, è stato chiaro: fondare una cooperativa per dare lavoro a chi ha voglia di restare, nella consapevolezza che un progetto economico deve avere fondamenta culturali salde. Nel settembre 2017, sei soci fondatori dell'associazione hanno dato vita ad una coop agricola, che ha formula ibrida: suo vicepresidente è chi ricopre il ruolo di presidente dell'organizzazione di volontariato, a garanzia della declinazione comunitaria del nuovo soggetto. La prospettiva è rendere l'associazione l'incubatrice di altre esperienze economiche e sociali che abbiano vita indipendente dalla prima ma che siano legate tra loro in un reticolato. Non un accentramento ma un decentramento anche decisionale purché coerente con valori e idee di base. Questo consentirebbe di coprire più esigenze, avere più specializzazioni, avere più voci che parlano all'unisono anche con le istituzioni.
- f) Ciò che si auspica nelle istituzioni rappresentative è, innanzitutto, un cambio di mentalità: troppo spesso le esperienze virtuose vengono parificate alle altre per pura conservazione del consenso elettorale. Valorizzarle non dovrebbe significare appropriarsene, ma fare scelte per adeguare le proprie politiche. Passo in avanti sarebbe la costituzione, da parte di enti pubblici, di partneriati costanti con più realtà su temi precisi, per trovare in quelli gli strumenti per favorire l'autogoverno dei luoghi e dunque per far circolare le informazioni e le esperienze virtuose, metterle a sistema, ma anche obbligarle a confrontarsi tra loro per partorire progettualità concrete. A volte non è questione di soldi, ma di dialogo tra predisposizioni e competenze differenti che anche nelle piccole realtà possono non conoscersi o riconoscersi a vicenda.